

"Gladius"

Forse non sembra, dal mio aspetto malconcio, ma io una volta sono stato importante.

Io, un pugnale dimenticato in un cassetto, ho ferito a morte l'Onorevole Giacomo Matteotti.

Riesco ancora a percepire l'afa di quel pomeriggio di giugno del 1924: Matteotti fu rapito e caricato su una camionetta. Scoppiò una rissa.

Io sapevo il perché di tutto ciò. Infatti, avevo assistito a diverse discussioni tra quelli che ho sentito definirsi "fascisti", e mi era ben chiaro come Matteotti avesse oltrepassato il limite della loro "tolleranza", arrivando addirittura a sostenere, sbraitando in Parlamento, che la maggioranza ottenuta dal Partito Fascista nelle elezioni del 6 aprile fosse frutto di una serie di minacce e violenze, e quindi da considerarsi non valida.

Prima aveva pubblicato due libri dove denunciava la violenza del PFI contro gli avversari politici, e ora questo discorso.

"Che coraggio che hai avuto, Giacomo Matteotti!" è quel che pensavo mentre con la mia punta infilzavo la sua carne. Che coraggio!

Avresti potuto continuare a beneficiare del sole per altri anni, accarezzare ancora e ancora le guance dei tuoi figli. Ma tu hai scelto di sacrificarti.

Poco tempo dopo ho sentito il capo Benito Mussolini ammettere in Parlamento: "Io e solo io mi assumo la responsabilità politica, morale e storica di quanto è avvenuto."

Nessuno ha mosso un dito, nonostante lo sdegno diffuso per il delitto commesso, e perciò pochi anni dopo ho conosciuto il mio trionfo, la violenza allo stato puro. Sebbene io sia un pugnale e sia nato per ferire, non mi è piaciuto.

Sono stato contento quando nel 1946 è nata la Repubblica. Questa è stata una scelta del popolo, perché c'è stato un referendum e, per la prima volta, hanno potuto votare anche le donne. Anche allora qualcuno ha detto che il risultato è stato falsato, ma non è mai stato provato. Fatto sta che io sono finito in un cassetto, e questa mi è sembrata una bella cosa.

Sono passati tanti anni e di politica ora me ne intendo poco. So solo che l'altro giorno, dal mio cassetto, ho sentito una voce un po' meccanica dire che non si è raggiunto il numero minimo di voti in un referendum, che la gente non va più a votare.

E' stato in quel momento che ho capito che avrei preferito essere polvere, piuttosto che venire a sapere che la gente oggi è così disinteressata da non recarsi alle urne ed esprimere la propria opinione.

Chissà che ne sarà di te, Italia. Io intanto me ne sto qui, chiuso nel mio cassetto, nella speranza che nessuno senta mai più il bisogno di tirarmi fuori e servirsi di me.